

ALLARME! ARRIVANO GLI EMIGRANTI

13 Dicembre 2021. di *Fernando Luigi Fazzi*. Il termine “allarme” mi fa tanto ricordare il coro “All’armi siam fascisti” dei canti e inni del ventennio, il cui titolo scritto con l’apostrofo e al plurale invita il popolo a prendere le armi contro i “comunisti”.

E si perché: là dove finisce la ragione, comincia la violenza irrazionale, alla cieca. Come il proverbio siciliano “cafuddari all’urbigna”, cioè menar le mani alla cieca, senza sentir ragioni.

Quella che Adriano Zamperini definisce “La bestia dentro di noi”. E che i sofisti indicano con lo slogan “Le ragioni della pancia”, il lato animalesco della natura umana, che nasce dall’istinto brutale che ci alberga. Sempre in agguato, in fondo al nostro animo.

Sarebbe come dire che diecimila anni di civilizzazione non hanno neanche “scalfito” il lato oscuro che si annida in fondo al nostro “Io”.

“Di pancia”, quel quid al quale si rivolgono i capi popolo di ogni congrega. Dai no-vax violenti, ai “sagaci” politici d’ogni versante, contro le “invasioni barbariche” degli emigranti.

Esaminiamone gli aspetti comuni e quelli differenti: le divergenze. Sfrondiamoli e andiamo al sodo, guardando più da vicino questi “emigranti”, succubi della fame, alla ricerca di un sostentamento che consenta loro la sopravvivenza.

Sono popoli alla deriva che scappano da fame, guerra, violenza, genocidi, distruzioni di massa. Alla ricerca di un tetto sotto il quale ripararsi e di un tozzo di pane per sé, la famiglia, e la comunità di appartenenza.

Non sono tutti “trogloditi”, come li “dipingono” i benpensanti.

Vi è fra loro una umanità diversificata, né più e né meno come la nostra.

Consapevoli del fatto che vanno incontro a difficoltà immani, come in tutte le emigrazioni di massa della storia.

Il loro è un gioco alla “roulette russa”, sopravvivere o soccombere. I mari e le frontiere si stanno trasformando in ossari.

Capi di governo e ministri, affetti da egoismo nazionalista, per tornaconto politico, fomentano e raccolgono la rabbia sociale, strisciante nelle menti dei popoli.

Questi pseudo rappresentanti del popolo, trovano terreno fertile fra i facinorosi ed i sempliciotti, “abbacinati” da una egocentrica morale. Anche le ranocchie ed i ramarri di acqua santiera, simulacri imbiancati di falsa morale, danno manforte ai “sanculotti”. Aizzatori di folle, certi che dietro le loro spalle si formeranno eserciti, pronti nell’anonimato a lanciare pietre e nascondere la mano. Con a capo i trascinatori, armati di lanciafiamme, per fare terra bruciata nei porti e gli angiporti, dietro i muri ed il filo spinato delle frontiere. Esseri rozzi “nell’anima”.

Organizzano vampate di microscopiche rivoluzioni, per la felicità delle testate televisive, giornali, rotocalchi, programmi “strappalacrime”, in cui tutto si dissolve dietro un sedere sculettante di fotomodelle, show girl, invitate e conduttrici rifatte e sconce di botulino. Le centinaia di migliaia che si prestano all’osceno ed al faceto, pur di “apparire”.

Avallando, in tal guisa, il concetto maschilista che la donna più che intelligente e colta, vuole essere sensuale, fascinosa. Il mondo maschile è abile nello sfruttare questa debolezza

femminile. Eva vuole essere desiderata. Un osceno proverbio siciliano dice: “Cumannari è megghiu do futturi”. Per la donna le due cose vanno a braccetto: “sesso e denaro, insieme appassionatamente”, mai l’uno senza l’altro, né l’altro senza l’uno.

Poi ... tutte le regole hanno le loro eccezioni.

Concetti maschilisti da controbattere con un altro aforisma: “Non c’è grande uomo, se al suo fianco non c’è una grande donna.”

Nel caso degli emigranti, il mondo dà addosso allo straniero, al diverso, allo scarognato, in barba a tutti i principi politici e religiosi di fratellanza. È la legge “del taglione”, della selezione di massa.

Tranne ... nei casi in cui subentra l’interesse privato.

Ed è su questo che bisogna fare leva, se vogliamo convincere l’uomo della strada. Il giusto bisogna che scenda fra il popolo e lo esorti a cercare soluzioni universalmente accettabili, che soddisfino le esigenze dei singoli. Affinché ciascuno, per proprio tornaconto, trovi soddisfacenti le soluzioni, trasformandole in atti concreti.

Proviamo a trovare “la quadratura del cerchio”. Se è vero, come è vero, che l’uomo persegue l’interesse personale con convinzione e capacità di convincere gli altri, allora perché non provare a canalizzare gli interessi fra le parti opposte?

Da una parte abbiamo gli emigranti che arrivano in cerca di una opportunità di sopravvivenza. Dall’altra abbiamo terre incolte, ovunque disseminate, abbondante allo sfacelo, con una percentuale quasi totale. Principalmente al sud; ove i contadini sono stati sfruttati e tenuti alla fame per secoli, sino a quando hanno buttato la spugna, abbandonando la terra; campi e casolari. I proprietari hanno completato l’opera, lasciando al totale abbandono grandi estensioni di terre.

Guardiamo la realtà con occhi disincantati, mente lucida, sguardo rivolto al futuro, sempre più prossimo. La natura, abbandonata a se stessa, trascurata, bistrattata, ci sta presentando un conto salato, fatto di povertà crescente, risorse inadeguate, ristrettezze economiche, malattie e solitudine, infelicità collettiva, palpabili tensioni. Conseguenza: ci avviamo verso “la cannibalizzazione” sociale. Nascite in continua diminuzione. Difficoltà a mantenere gli equilibri socio-politici. Il gap ricchezza-povertà sempre più ampio. Prospettive di desertificazioni socio-territoriali.

(Leggete quanto a tal proposito scrive della Sicilia il Professore Cristian Mulder, dell'Università di Catania). La situazione è talmente ingarbugliata che non si può pensare di affrontare i problemi con piccole soluzioni estemporanee. Bisogna prendere coscienza del fatto che necessita immediatamente una radicale “*INVERSIONE DI MARCIA*”. Come affrontarla?

Alla base di tutto c'è “*L'UOMO*”, la cui esigenza primaria è “*la sopravvivenza*”.

Avete notato come nei momenti di immani tragedie, l'uomo si adopera per dare aiuto e conforto a chi è colpito da disgrazie? Perché ci si compenetra, ci si mette nei panni dell'altro.

Questo significa che la nostra coscienza sociale è ancora vigile. E quale tragedia più grande ci potrebbe essere se la natura colpisse l'umanità intera, distruggendone la sopravvivenza? Non è una esagerazione, i primi sintomi sono già presenti: serpeggiano fra di noi. Apocalisse? No, avvisaglie di prossime tempeste.

E... se noi cominciassimo a vedere nel cosiddetto “diverso”, un nostro simile, e gli tendessimo la mano, anziché sprofondarlo nel rifiuto e nel dolore? Non lo vogliamo fare

come senso umanitario di altruismo? Facciamolo per egoismo.

Ci sono in tutti i paesi occidentali tante mansioni e lavori abbandonati per convenienza o scelta sociale. Questo ha comportato una situazione difficilmente, allo stato attuale, reversibile.

Le nascite continueranno progressivamente a diminuire. In Italia il gap nascite-decessi è di circa 400.000 unità in meno all'anno. Pari ad una città come Firenze o Bologna, che anno dopo anno spariscono: diventano realtà fantasma.

Non si percepisce nell'immediato, ne prendiamo conoscenza quando facendo un giro per l'Italia ci imbattiamo in interi paesi disabitati, in maniera totale o quasi.

Paesi che sino a pochi anni prima erano produttori di specialità locali: alimentari, artigianali, culturali. Case, botteghe, campi, tracce di vita, allo sfacelo. Chiediamo a quei pochi o pochissimi, spesso molto anziani, legati visceralmente ad una vita intera vissuta nel loro paesino d'origine, dove sono i loro cari: figli, nipoti, parenti, vicini, parroci, e parrocchie...?

Tutti emigrati, in città, paesi, nazioni lontane, ove vivono una vita anche lì di stenti, ma con una prospettiva migliore per i loro figli, nipoti, ceppi familiari.

Questa è una progressiva, immane “desertificazione”. Dobbiamo correre ai ripari “**SUBITO**”, non dopo, quando non ci sarà più rimedio.

Da una parte c'è questa situazione bollente, bruciante, presente, che va sempre peggio. Dall'altra abbiamo file di emigrati che bussano alla nostra porta. Scappano dalla morte quasi certa, in situazioni invivibili. La morte non fa distinzione, se è per guerra, per fame, o per malattia; la morte è morte e basta.

C'è una riflessione profonda da fare sulla vita e sulla felicità, quest'araba fenice che tutti agognano e pochissimi sono in grado di poterla “conquistare”.

La felicità di tutto ciò che è vita: uomo, animale, natura; ha una sola origine: vivere della natura e nella natura, di cose semplici. Vivere in simbiosi con il mondo che ci circonda: amare ed essere amati, dare e ricevere, offrire spontaneamente, anche con il sudore della fronte; se vogliamo esserne gratificati.

Esistono prove tangibili di questa filosofia di vita. Capita a fortunati antropologi di imbattersi in piccole “realità” umane, enclavi sconosciute, nei posti più sperduti e reconditi del mondo; ed accorgersi di essere di fronte alle cosiddette “Blue zone”, popoli di centenari i cui principi di vita sono ovunque gli stessi: vivere in armonia con la natura, una alimentazione a base di prodotti agricoli naturali, in armonia con il prossimo e di riflesso con se stessi, dedicare parte del proprio tempo anche solo a piccoli lavori, dedicare il proprio impegno “culturale” per arricchire se stessi ed il prossimo; esempio: trasferire il sapere e la conoscenza del proprio “Know How” (competenze) agli altri e alle nuove generazioni.

Riflettiamo come tutto ciò potrebbe essere importante nel rapporto con gli emigranti. Potremmo offrire loro la possibilità di insediarsi nei lavori, nei luoghi e nelle realtà che attualmente sono in abbandono, per aiutarli ed aiutarci a vivere. Integrandoli nei processi produttivi e di recupero ambientale, per riportare la vita là dove c’è abbandono o è in estrema difficoltà.

Indubbiamente un processo non facile, ma che va accettato ed assistito per la sopravvivenza del genere umano, al quale noi tutti apparteniamo.

Meglio ora che dopo.

Partiamo da noi, in Sicilia, quali precursori di un cambiamento, per la sopravvivenza: primo esempio positivo nel mondo.

Certi che ... molti ci seguiranno. Dimostriamo, quale dovrebbe essere “la coscienza di un popolo!”.

Con la mente e con il cuore
fernando luigi fazzi

P.S. Una doverosa nota è da apporre al presente mio scritto. Riconoscere ad un parlamentare, l'ex ministro Giuseppe Pisanu: laurea in scienze agrarie, Membro della 3^a Commissione parlamentare per gli affari esteri e l'emigrazione; la lungimiranza politica e sociale, avendo dichiarato in Parlamento, a chiare lettere “Gli emigranti, una risorsa!”.